

PRESENTAZIONE

Nel corso della storia, le religioni, le culture e le credenze hanno prodotto tradizioni, simbologie e miti dedicati ai vari elementi naturali, agli animali, al cosmo. Nelle società contemporanee caratterizzate dalla *super-diversità* (anche) religiosa, queste tradizioni continuano a essere sollecitate dalle questioni ambientali, oggi avvertite come più urgenti che mai.

Questa sezione monografica di «Humanitas» intende lasciare traccia di alcuni spunti di riflessione sorti in occasione di un seminario dedicato a una tematica che possiamo sinteticamente indicare con il titolo *religione e/è ecologia*¹: una tematica che si presta certamente a molteplici, forse infiniti, approcci d'indagine, e che gli autori dei contributi hanno declinato a partire dalle proprie e diverse competenze di studio, offrendo così al lettore differenti prospettive e piste di indagine.

Nel contributo di apertura lo storico delle religioni Giovanni Filoramo delinea la possibilità di molteplici connessioni tra «religione/i ed ecologia», evidenziando come esse abbiano una evidente ricaduta per il nostro presente e prossimo futuro. Con le loro elaborazioni di dottrine e pratiche, le religioni influenzano, infatti, il comportamento di miliardi di fedeli che possono giocare un ruolo decisivo per le sfide a venire. Possono farlo in senso positivo promuovendo la cura ecologica, come dimostra l'intento dell'enciclica *Laudato si'*, oppure possono farlo in senso negativo, come nel caso di alcuni gruppi evangelicali cristiani americani inclini alle teorie negazioniste sui cambiamenti climatici. Questa prima sottolineatura già rende il lettore più cauto verso la nota tesi del medievista Lynn White Jr. circa l'antropocentrismo cristiano alla radice della crisi ambientale contemporanea, tesi dalla quale nessuno dei contributi presenti in questo volume si esime dal confrontarsi². Il contributo di Filoramo, ha, inoltre, il pregio di offrire, in nota, gli indispensabili orientamenti bibliografici generali sul tema, un prezioso punto di partenza per chi intenderà approfondire l'argomento.

Simone Morandini propone quindi una panoramica storica della più popolare manifestazione del crescente interesse delle religioni per le que-

¹ Il seminario *Religione e/è ecologia* (24-26 gennaio ad Avigliana, Torino) è stato promosso dall'associazione Casacomune e ha visto la partecipazione di studiosi accademici e rappresentanti di comunità religiose, con l'intento di divenire un appuntamento di riflessione regolare. Per informazioni www.casacomunelaudatoqui.org.

² L. White Jr., *The Historical Roots of Our Ecologic Crisis*, in «Science» 155(1967), n. 3767, Mar. 10, 1967, pp. 1203-1207; tr. it. *Le radici storiche della nostra crisi*, in «il Mulino» 22(1973), pp. 251-263.

stioni ambientali: l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. L'autore, che è docente di materie scientifiche e teologiche, presenta l'enciclica nel più ampio *trend* teologico che lo precede (e lo influenza) nell'area ortodossa e cattolica, pur definendola un «salto di qualità», in particolare per la nettezza con la quale affronta il problema dei cambiamenti climatici come il «meta-problema» dal quale dipendono e si intrecciano gli altri nodi di tipo socio-ambientale. Confrontandosi con la tesi di Lynn White, che vede nell'antropocentrismo cristiano la matrice genetica della crisi ambientale provocata dal mondo industrializzato, Morandini indica alcune ragioni storiche che, fino alla metà del Novecento, hanno contribuito a una effettiva marginalizzazione della cosiddetta «teologia della creazione» nella riflessione cattolica, ovvero la riflessione che salda nella nozione teologica di creazione il dogma dell'incarnazione del Verbo, della vicenda umana di Gesù con «tutto il mondo della vita». In questa direzione, Morandini rileva alcuni punti di originalità teologica espressi nel testo del papa: l'adozione organica delle scienze fisiche e biologiche nel ragionamento teologico; la nozione centrale di «sostenibilità»; l'auspicio per una cooperazione non solo in senso ecumenico e interreligioso, ma anche verso i soggetti che esprimono altre ispirazioni ideali. Si comprende infine quanto l'enciclica rappresenti una discontinuità rispetto al pontificato precedente anche mediante la mera adozione di un'espressione verbale – «grido della Terra, grido dei poveri» – coniata dal teologo della liberazione Leonardo Boff, che pure resta non citato nell'enciclica.

La prospettiva di Maria Chiara Giorda e Irene Sgambaro circoscrive il tema, declinando la nozione generale di religione in quella di monachesimo, inteso come quel «fenomeno trasversale e comparabile all'interno di diverse storie e tradizioni religiose». Non senza dissodare piste di indagine originali, le autrici sondano quel «lavoro di riappropriazione dei principi ecologici in chiave religiosa osservabile in alcune comunità monastiche» cattoliche e ortodosse contemporanee, le quali adottano pratiche ecologiche a volte risemantizzate di valori religiosi, dimostrando così di essere «sintonizzate» con il proprio tempo e contesto sociale.

Il quarto contributo – redatto a più mani da Irene Becci, Alexandre Grandjean, Christophe Monnot e Salomé Okoekpen, sulla scorta di precorrenti lavori della stessa Irene Becci sui medesimi temi – offre una breve storia delle idee e degli studi ricostruendo la tardiva emersione in area francofona dell'interesse scientifico per l'intreccio religione/ecologia, con uno sguardo comparativo rispetto all'area anglosassone. È paradigmatico che il noto saggio di Lynn White sia rimasto generalmente trascurato dall'ambiente accademico francofono fino agli anni Duemila: gli stessi studi dedicati all'in-

treccio religione ed ecologia sono, infatti, entrati in questo ambiente solo negli anni '90 grazie all'interesse dei sociologi. La sociologa delle religioni Hervieu-Léger ha avuto il merito di curare uno dei primi volumi in francese sul tema, riferendosi nella prefazione al binomio religione/ecologia come a un rapporto di «affinità elettiva» (Weber): religione ed ecologia, in quanto visioni sul/del mondo, contribuirebbero a “co-configurare” i concetti di “uomo” e “natura”, influenzando così concretamente l'azione umana sull'ambiente. Questo ritardo nel recepire il tema, sarebbe motivato, secondo gli autori del saggio, dal perdurante dominio del paradigma della *laïcité* che, soprattutto in Francia, avrebbe determinato una separazione tra i discorsi sull'ecologia e quelli sulle religioni, almeno fino agli anni più recenti. Il contributo offre infine un'utile descrizione del processo di “spiritualizzazione dell'ecologia”, un fenomeno che vede saldare sempre più spesso e in più ambienti, il richiamo alla dimensione spirituale nei programmi di transizione ecologica.

Stefania Palmisano e Marco Castagnetto conducono il lettore sotto la nozione ombrello di neo-paganesimo: un mondo frastagliato di *nuove* religioni che rielaborano in maniera originale materiali estrapolati dalle antiche religioni etniche (celtiche, slave, romane, elleniche, egizie...). Di questo mondo, gli autori scrivono che «in modi diversi, tutte le ramificazioni del paganesimo contemporaneo hanno prodotto un discorso di matrice ecologica». Ad esempio, si definiscono «adoratori della Natura» gli aderenti al Congresso europeo delle religioni etniche (ECER) che, nel 2014, ha anche diffuso un proprio manifesto. L'agenda ecologista risuona, con accenti diversi, in tutti questi gruppi e movimenti, tra i quali spicca per sensibilità la *wicca* americana che mostra una convergenza di femminismo, ambientalismo e lotta alle discriminazioni. Dal punto di vista teorico, gli autori si appoggiano all'utile distinzione (B.R. Taylor) tra *green religions* che incoraggiano le pratiche ecologiche rilevandone il valore etico, e *dark green religions* che identificano la natura con il sacro. Di queste ultime, occorre però – osservano gli autori – riconoscere i tratti di una modernità post-moderna: la natura sacralizzata è, infatti, prevalentemente intesa nei termini di un sistema biologico vivente secondo la prospettiva dell'ecologia contemporanea e non come una Dea-Terra-Natura nei termini antichi.

Il contributo di Massimo Raveri intreccia la storia della ricezione del buddhismo in Occidente con la storia della letteratura e dei movimenti alternativi americani attraverso il tramite dell'interesse per la natura. Un legame complesso fra pensiero buddhista e discorso ecologista contemporaneo dove i pensatori occidentali influenzati diventano a loro volta

influencer per i buddhisti contemporanei, in una circolarità trans-culturale. La nozione di Arne Naess di *deep ecology* che intende l'adesione ecologista come una trasformazione profonda del proprio modo di essere (una via etica, una "ecosofia") risentirebbe della lettura di alcuni testi buddhisti come il *Sutra della Ghirlanda fiorita*. La "via ambientalista" sarebbe intesa come un itinerario di salvezza individuale finalizzato alla ricostituzione della perduta armonia dell'uomo con la natura. La tendenza a "religiosizzare" o "spiritualizzare" l'ecologismo è un *fil rouge* che lega le conclusioni di Raveri a quelle di Becci-Grandjean-Monnot-Okoekpen. Come scrive Raveri, «progressivamente nel movimento ecologista si verifica un cambiamento importante: non si tratta più di ecologisti influenzati, più o meno profondamente, dal buddhismo, ma di buddhisti che parlano di ecologia».

In chiusura, il contributo di una giovane antropologa, Chiara Scacchetti, rappresenta un *work in progress* sul tema delle sepolture naturali in Italia, tra progetti realizzati e non. Un lavoro che indica quanto l'intreccio tra religione-spiritualità-ecologia si presti a divenire un tema generatore di sviluppi concreti nelle pratiche del prossimo futuro.

Questa raccolta di studi è costituita da una molteplicità di approcci, prospettive e visioni di sviluppi futuri, richiamando differenti specialisti del fatto religioso a domandarsi quale ruolo potranno assumere le religioni di fronte alla crisi ecologica. Sarebbe stato importante aggiungere una valutazione sulle tendenze ecologiche nell'islam contemporaneo.

Se è vero che le religioni non sono affatto scomparse nella modernità come era stato postulato alcuni decenni fa, la loro vitalità futura (e la loro capacità di attrazione) passerà probabilmente anche dalla credibilità che sapranno mostrare di fronte alla crisi inedita che sta mettendo a rischio la sopravvivenza del genere umano e di molta parte della vita su questo pianeta. Selezionando e rielaborando i materiali dalle proprie tradizioni di riferimento, le religioni e le nuove spiritualità sapranno contribuire alla salvezza della vita?

Beatrice Nuti